



Unione europea
Fondo sociale europeo
Investiamo nel vostro futuro



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE**

Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione

Regione Emilia Romagna



PROVINCIA DI
BOLOGNA



RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO ANNO 2008 E I TRIMESTRE 2009

EXECUTIVE SUMMARY

Progetto

“Servizio di supporto alla programmazione, progettazione, monitoraggio e valutazione di azione e servizi”

OPERAZIONE Rif. P.A. n° 2008-652 (progetto 1 - CE.TRANS. S.R.L. e progetto 2 - T.D. GROUP S.P.A.) APPROVATA CON
DETERMINA DIRIGENZIALE CON IMPEGNO DI SPESA N° 34 DEL 18/12/2008 - ESECUTIVA DAL 23/12/2008
CONTRATTO REPERTORIO N° 17736 DEL 12/02/2009 DEL SERVIZIO POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO E FORMAZIONE,
COFINANZIATO DAL FONDO SOCIALE EUROPEO

RTI CE.TRANS. – TD GROUP SPA

Direzione del Progetto: CE.TRANS.



A cura di:

responsabile Giorgio Tassinari (Dipartimento Scienze Statistiche)

Furio Camillo (Dipartimento Scienze Statistiche)

Marzia Freo (Dipartimento Scienze Statistiche)

Andrea Guizzardi (Dipartimento Scienze Statistiche)

Claudio Natali (Ce.Trans. srl)

si ringraziano per la collaborazione: Patrizia Paganini, Daniela Degli Esposti, Elena Martignani, Milena Michielli, Fabrizia Paltrinieri, Marica Viscomi.

PREMESSA

Il mercato del lavoro in provincia di Bologna Rapporto 2008 e 1° trimestre 2009

Paolo Rebaudengo, Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro. Politiche per la sicurezza sul lavoro. Provincia di Bologna

Lo stato di salute del mercato del lavoro viene spesso sintetizzato con pochi dati: sino a qualche anno fa era il tasso di disoccupazione il valore indice principale, come il PIL per l'economia.

Questo dato è poi stato sostituito dal tasso di attività (gli occupati più i disoccupati rispetto a tutta la popolazione in età di lavoro) o il tasso di occupazione (gli occupati rispetto alla stessa popolazione).

Questi ultimi dati sono più significativi perché il tasso di disoccupazione evidenzia il numero delle persone che cercano lavoro, ma nasconde quello di chi il lavoro non lo cerca più perché scoraggiato da una lunga e inutile ricerca. Il fenomeno è particolarmente evidente nelle regioni del Sud, ove il tasso di disoccupazione scende insieme al numero degli occupati.

Nel nostro territorio il numero degli "inattivi" (persone sopra i 15 anni e sotto i 65 che non sono occupati e non cercano lavoro) è in percentuale il più basso d'Italia: in altre parole, nel nostro mercato del lavoro abbiamo molti occupati (l'ISTAT ne segnala 452.000 al 31 dicembre 2008, 7.000 in più rispetto a un anno prima) e un "esercito di riserva" (le persone alla ricerca di lavoro) percentualmente piccolo (il 2,2%, il tasso più basso d'Italia dopo Piacenza, una situazione di "pieno impiego"), in numero assoluto pari a 10.200 persone. Anche i dati "di genere" sono molto positivi, con il tasso di occupazione femminile più alto d'Italia (66,6%).

Dunque tutto bene? Sì, se ci fermiamo a questi dati o se ci limitiamo a confrontarci con gli altri territori, rispetto ai quali ci troviamo sempre ai primi posti.

Meno bene se si approfondisce l'analisi, pur rimanendo ai dati relativi al 2008 e ipotizzando che quelli, in forte deterioramento, dei primi mesi dell'anno in corso, rappresentino una brutta parentesi.

Sono particolarmente utili, ai fini della definizione delle politiche del lavoro, i dati che rappresentano le tendenze di medio periodo, di tipo strutturale. La prima è rappresentata dalla crescente polarizzazione del mercato del lavoro (o meglio, dei mercati del lavoro), tra lavoratori relativamente tutelati e con retribuzioni medio-alte e lavoratori con impieghi discontinui e retribuzioni basse.

Si tratta di un fenomeno europeo, ma particolarmente accentuato in Italia, ove la "flessibilizzazione" dei rapporti di lavoro ha seguito strade discutibili. Un altro dato che incide sul mercato del lavoro è relativo all'"indice di dipendenza anziani".

Si tratta ancora di un fenomeno che caratterizza la struttura demografica dei Paesi europei: anche in questo caso, in modo particolare quella italiana e, ancor più marcatamente, quella bolognese ed è costituito dal crescente squilibrio derivante dal peso percentuale delle persone di età superiore ai 65 rispetto a quelle in età di lavoro.

Di converso, grazie in gran parte ai flussi di immigrazione, nel nostro Paese si è posto un argine alla "denatalità". Nel territorio bolognese gli immigrati rappresentano oggi il 7,8% dei residenti, l'11,2% dei minorenni, il 16,7% dei nuovi nati, il 24% degli avviamenti al lavoro del 2008 (circa 250mila su 210mila), coprendo quasi la metà delle posizioni non qualificate richieste dal mercato del lavoro locale nello stesso anno.

La crisi ha colpito anche l'economia bolognese e non poteva non essere così, se non altro perché il suo punto di forza (la quota di *export* dell'industria, seppure rimasta più alta della media italiana) si è infranto di fronte al crollo della domanda mondiale.

Il secondo motivo trova origine nella caduta dei redditi delle famiglie e nell'aumento della disuguaglianza (il 67% dei 6.600 avviamenti al lavoro del 2008 nel settore metalmeccanico, con contratto della piccola e media industria, vede un salario lordo mensile che supera solo di un importo tra i 100 e i 300 euro la linea della povertà, indicata dall'ISTAT in 1.017 euro mensili per una famiglia di due persone).

Il terzo è dato da un punto di debolezza di una parte non secondaria delle nostre aziende medio-piccole: la loro sottocapitalizzazione, che in una situazione di grande difficoltà a mantenere canali di accesso al credito bancario, costituisce una strozzatura mortale per imprese già indebitate che non riescono più a far fronte agli impegni verso fornitori e dipendenti, mentre le vendite continuano a rallentare.

Le contraddizioni (apparenti) tra i dati ISTAT del mercato del lavoro bolognese (tutti molto positivi) e quelli che emergono dai Centri per l'Impiego della Provincia (il balzo degli iscritti negli ultimi mesi per la ricerca di lavoro, arrivati a oltre 50.000, cinque volte il numero dei disoccupati dell'ISTAT; la progressiva riduzione della durata dei contratti di lavoro, persino di quelli a tempo indeterminato – si pensi che sui 164.000 contratti di lavoro cessati nel corso del 2008, i 43.000 a “tempo indeterminato” hanno avuto una durata mediana di solo un anno e mezzo, di meno di 3 mesi per i 67.000 contratti a tempo determinato, di 20 giorni per gli interinali, ecc.); la riduzione degli avviamenti al lavoro (47.800 nel primo trimestre 2009: il 19% in meno rispetto al primo trimestre 2008); il numero crescente di ore di Cassa integrazione) sono ben evidenziate e illustrate dal rapporto redatto dal Dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Bologna, dal quale peraltro si evince anche che il mercato del lavoro bolognese “non è morto” e che le politiche pubbliche regionali e locali sostengono con efficacia la coesione sociale dei nostri territori.

La Provincia di Bologna, come le altre dell'Emilia-Romagna, ha in questi anni realizzato “politiche attive del lavoro”, seppure in un quadro nazionale caratterizzato, con qualche lodevole eccezione, da gravi distrazioni. Ne dà conto il documento “I servizi per il lavoro e le politiche attive”, allegato al Rapporto.

Come rileva il sociologo del lavoro francese Michel Dollé, non sono le differenze salariali di per sé la causa delle disuguaglianze, ma l'occupazione “in frantumi”: nella fascia costituita dal 10% dei lavoratori con il reddito più basso ci sono le persone che riescono a lavorare in media non più di 4-5 mesi l'anno, 20 ore la settimana. E' su questa larga fascia sociale che occorrerà lavorare più che in passato, chiedendosi quale sia la soglia di accettabilità sociale del principio secondo cui è comunque meglio una occupazione poco qualificata e poco retribuita piuttosto che la disoccupazione.

Più in generale occorre sviluppare le politiche attive del lavoro, alle quali si richiamano oggi sindacati e associazioni imprenditoriali, che richiedono anche un ripensamento complessivo del sistema nazionale dell'istruzione e della formazione, per i giovani e per gli adulti.

Bologna, 25 maggio 2009

RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA NEL 2008 E NEL 1° TRIMESTRE 2009

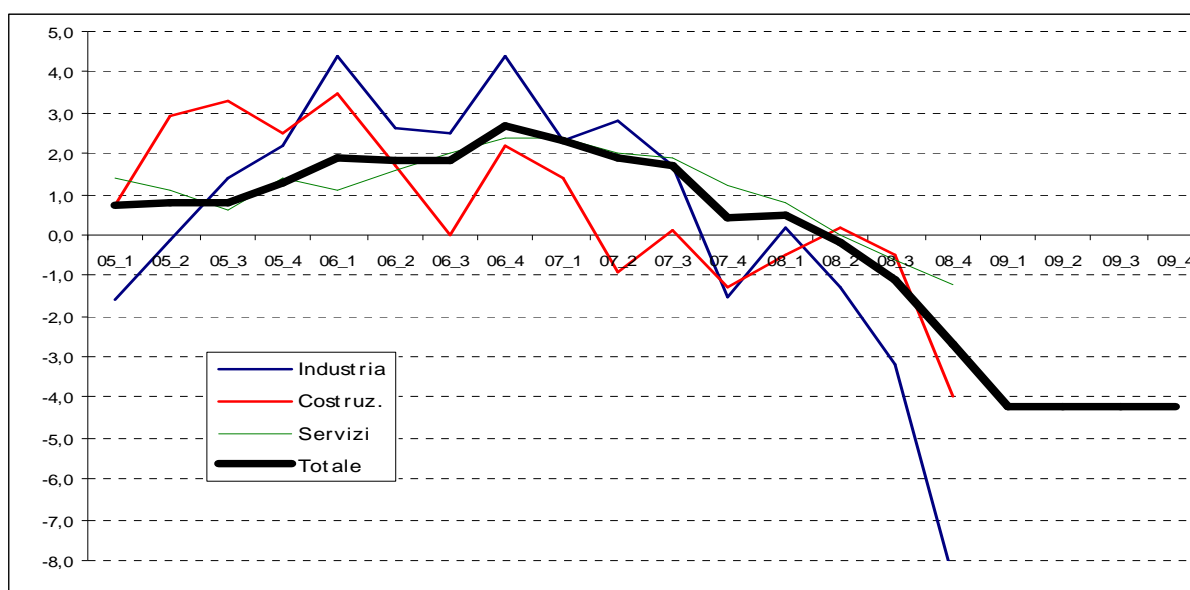
RIASSUNTO E CONCLUSIONI

IL QUADRO DI INSIEME E LA DINAMICA CONGIUNTURALE

La cronologia della crisi e i principali effetti sul mercato del lavoro

I primi segnali della profondissima crisi economica in cui si dibatte il nostro Paese (crisi che accomuna, con intensità diverse, tutte le zone del Mondo), datano già dalla fine del 2006 (figura 1). Il nostro paese si trovava già quindi in una fase di crisi latente, che diventa conclamata nella seconda metà del 2008, quando il tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo italiano assume segno negativo, per poi precipitare (fase acuta) nel primo trimestre del 2009 (facendo segnare una variazione tendenziale del -5,9% a prezzi costanti). L'intensità della contrazione del livello dell'attività produttiva, e i suoi riflessi sull'impiego del fattore lavoro che in questa sede si rileva peculiarmente, sono a ben vedere ancora più pesanti perché, a differenza degli altri paesi avanzati ad alto reddito, l'economia italiana aveva sostanzialmente marcato il passo nel periodo successivo al 2000 con tassi di crescita appena superiori in media all'1%, a fronte di una espansione sostenuta dell'economia mondiale (circa il 4% all'anno) (Brandolini e Bugamelli, 2009)¹.

Figura 1 - La dinamica del valore aggiunto italiano



Fonte ISTAT, Valori ai prezzi base; dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario

¹ Andrea Brandolini e Marco Bugamelli (curatori), *Rapporto sulle tendenze del sistema produttivo italiano*, Banca d'Italia, Occasional Papers, n. 45, aprile 2009.

La durata della crisi economica generale che tutta l'economia mondiale sta vivendo dall'inizio del 2007 e il suo approfondimento in questi ultimi mesi si ripercuotono sul mondo del lavoro italiano (e bolognese) con grande intensità. Possiamo sintetizzare la situazione in corso in due punti principali:

- a) la diminuzione nel livello dell'attività economica si trasmette all'impiego della forza lavoro (livello di occupazione, dinamica degli avviamenti, durata delle posizioni di lavoro temporanee) con un certo ritardo. Paradossalmente, come ha rilevato il Financial Times, la *rigidità normativa* del mercato del lavoro, salvaguardando l'occupazione e quindi il reddito e di conseguenza la domanda finale aggregata, si è rivelata un fattore di stabilità della situazione economica, contrastando gli effetti di accelerazione della decrescita della produzione e del PIL innescati dal calo della domanda mondiale;
- b) i dati di fonte amministrativa (SILER, INPS, Provincia di Bologna) mettono in evidenza una situazione assai più grave di quanto non si rilevi dalla Rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro (peraltro questa discrasia non è nuova, e già fu sottolineata nel Rapporto sul Mercato del Lavoro del 2006) che si concretizza nella crescita selvaggia della Cassa Integrazione Guadagni nel corso del IV Trimestre 2008 e del I Trimestre 2009, nell'aumento degli iscritti ai Centri per l'Impiego, nella crescita dei lavoratori interessati alle situazioni di mobilità aziendale, nella diminuzione del ritmo degli avviamenti e della durata media di ciascun avviamento, nell'ulteriore estensione dell'area dei lavori flessibile e precario.

In questo quadro, ciò che in ultimo è fonte di preoccupazione maggiore è il fatto che la dinamica della crisi generale del sistema economico (che si è scaricata quasi completamente sul fattore lavoro) abbia portato sia ad un approfondimento degli elementi di debolezza strutturale del Mercato del Lavoro italiano (di cui anche la provincia di Bologna, nel passato, non era completamente immune) sia ad una crisi occupazionale "verticale" che trova un parziale argine solo nell'impiego della Cassa Integrazione Guadagni. Questi due elementi operano congiuntamente dando luogo ad una diminuzione del livello di utilizzo del fattore lavoro, che intacca direttamente anche il reddito disponibile dei lavoratori bolognesi.

Da qui un incremento della diffusione della povertà, con caratteristiche in parte diverse da quelle sperimentate nel passato anche recente, quali l'aumento dei *working-poors*, ovvero il fatto che non basta avere un lavoro per evitare il rischio di povertà (vedi per un'analisi complessiva sui paesi avanzati OECD 2009).

Demografia e mercato del lavoro

Tra gli elementi strutturali che innervano la fase che stiamo attraversando e ne informano l'evoluzione a medio lungo termine un rilievo particolare assume la struttura e la dinamica della popolazione. La struttura della popolazione si modifica nel lungo periodo con conseguenze importanti sulla situazione sociale ed economica di un paese.

Con particolare riferimento al mercato del lavoro nazionale, negli ultimi anni (vedi tabella 1), si sono osservati fenomeni demografici significativi quali: la riduzione della forza di lavoro potenziale e la riduzione della consistenza della popolazione con meno di 15 anni. In parallelo è decisamente cresciuta la popolazione con più di 65 anni allargando la dipendenza strutturale della popolazione in età non lavorativa da quella in età lavorativa. La diminuzione delle nascite e l'allungarsi della vita media hanno ovviamente interessato anche il territorio regionale e provinciale, ma con esiti differenti sulla composizione demografica di un territorio che ha evidentemente sperimentato una differente struttura dei flussi migratori.

Contrariamente a quanto avviene in Italia, l'Emilia-Romagna e la provincia di Bologna mostrano infatti dinamiche demografiche positive nella componente con meno di 15 anni e un incremento nella quota di popolazione con più di 64 anni che è circa il 25% di quello nazionale. Da evidenziarsi è soprattutto la crescita nella quota dei "giovani" bolognesi, che riavvicina la situazione provinciale al dato nazionale. Rispetto al 1995 la quota di residenti con meno di 14 anni mostra un incremento (relativo) del 27% passando dal 9,8% della popolazione residente all'attuale 12,4%.

Tabella 1 – Composizione della popolazione residente per classi di età al 2008, un confronto con il 1995

	Italia		Emilia-Romagna		Bologna	
	1995	2008	1995	2008	1995	2008
0-14 anni	14,6	12,8	10,8	12,8	9,8	12,4
15-64 anni	68,5	64,5	67,9	64,5	67,9	63,8
65 anni e più	16,9	22,6	21,3	22,6	22,3	23,8

Fonte: ISTAT

In generale però nella provincia di Bologna i fenomeni dell'invecchiamento della popolazione, dell'immigrazione e della rinnovata natalità si presentano con specificità salienti rispetto al quadro nazionale. Per comprendere cosa questo comporti, e implicherà nel futuro prossimo, rispetto alla struttura della popolazione e nella composizione delle forze di lavoro occorre un'analisi più dettagliata.

La provincia di Bologna si segnala nel panorama nazionale per l'elevata quota di anziani. A Bologna vivono infatti circa 193 anziani (con almeno 65 anni) ogni 100 giovanissimi (con meno di 15 anni), mentre a livello nazionale l'indice di vecchiaia è "appena" di 143 (vedi tabella 2).

Tabella 2 – Principali indicatori demografici per la popolazione residente in Italia, Emilia Romagna e Bologna.

Confronto 1995 – 2008

	Italia			Emilia-Romagna			Bologna		
	1995	2005	2008	1995	2005	2008	1995	2005	2008
Indice di vecchiaia	115,5	140,4	142,8	196,1	182,9	176,7	227,7	199,1	192,9
Indice di dipendenza	46	51,2	51,7	47,3	54,5	54,9	47,3	56	56,7
Indice di dipendenza giovanile	21,3	21,3	21,3	16	19,3	19,8	14,4	18,7	19,4
Indice di dipendenza anziani	24,7	29,9	30,4	31,3	35,2	35,1	32,8	37,3	37,4
Indice di struttura	85,3	101,4	107,1	98,3	111	115,7	104,8	117,7	122,4
Indice di ricambio	94,2	109,1	114,8	136	148,5	150	161	169,9	172,3

Fonte: ISTAT

Legenda:

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione oltre i 64 anni e la popolazione dai 0 ai 14 anni.

Indice di dipendenza: rapporto tra la popolazione in età non lavorativa (<15 anni e maggiore 64 anni) e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni).

Indice di dipendenza giovanile: rapporto tra la popolazione <15 anni e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni).

Indice di dipendenza anziani: rapporto tra la popolazione maggiore 64 anni e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni).

Indice di struttura: rapporto tra la popolazione in età 40-64 anni e quello in età 15-39 anni.

Indice di ricambio: rapporto tra la popolazione di 60-64 anni e la popolazione di 15 -19 anni.

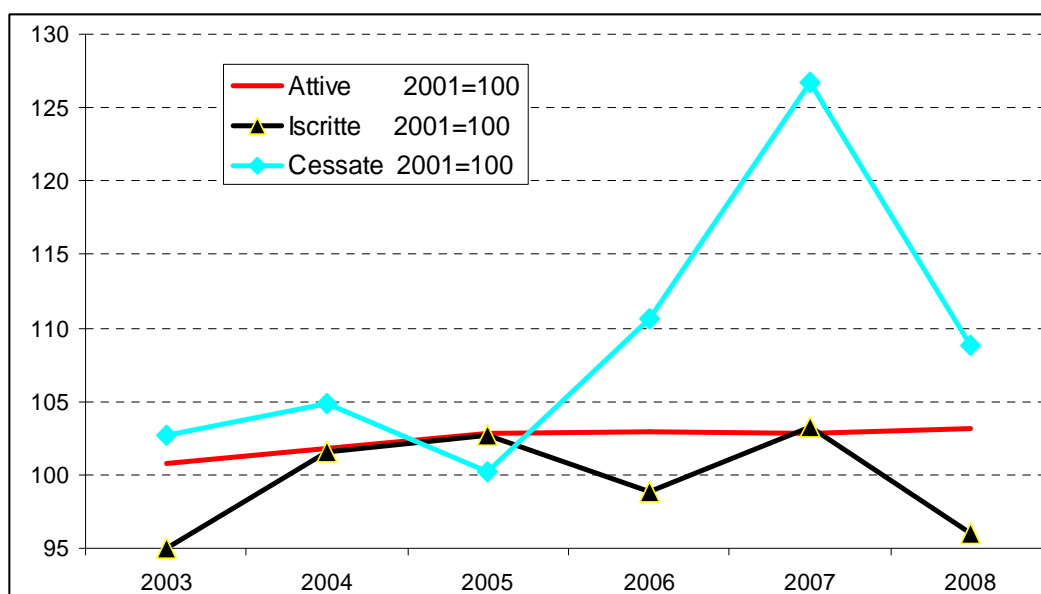
Rispetto al 1995 la "forbice" si è però notevolmente ridotta, grazie al differente segno nelle dinamiche nazionale e provinciale. Bologna e l'Emilia-Romagna, riducono la quota di anziani per giovane sia per effetto della componente migratoria sia per la ripresa della natalità (non solo dei migranti).

Nonostante questo *trend* positivo, la struttura del mercato del lavoro bolognese mostra la possibilità di squilibri nel medio e breve periodo. L'indice di dipendenza della popolazione in età non lavorativa da quella in età lavorativa è infatti molto più elevato di quello nazionale ed, inoltre, presenta un *trend* positivo. Analizzando le sue componenti, ovvero l'indice di dipendenza giovanile e l'indice di dipendenza anziani è possibile osservare come la dipendenza si realizzi soprattutto rispetto alla componente anziana: a Bologna ci sono 37 anziani ogni 100 residenti in età lavorativa contro un valore nazionale di 30.

La struttura produttiva e la demografia d'impresa

Nel corso del 2008 si riscontra un netto rallentamento della nati-mortalità delle imprese, ma nonostante la seconda metà dell'anno sia stata segnata da una consistente diminuzione del livello complessivo di attività, al 31 dicembre 2008 si segnala un leggero aumento del numero di imprese attive rispetto alla fine del 2007 (da 88.048 a 88.426, pari allo 0,4%) a fronte di un incremento assai più deciso riscontrato a livello nazionale (+2,7%). L'andamento della nati-mortalità mostra che - a Bologna - la (scarsa) dinamica d'impresa è legata essenzialmente al *trend* nelle cessazioni che prevale sulla dinamica quasi stazionaria delle iscrizioni.

Figura 2 - Iscrizioni e cessazioni delle imprese nella provincia di Bologna, 2004-2008



Fonte: Camera di Commercio

Nel 2008, diminuisce la consistenza delle società individuali e di persone (-0,3%) e aumenta quella delle società di capitale. La dinamica consolida una tendenza in atto da alcuni anni mentre continua la contrazione del numero delle imprese attive nell'industria in senso stretto. Il settore manifatturiero è nel complesso in crescita per l'importante aumento nelle imprese attive delle costruzioni. Nel settore terziario si evidenziano dinamiche contrastate tra Commercio (negativo) e Servizi, in cui il numero delle imprese attive cresce, trainato dalla sola componente delle Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (tabella 3).

Tabella 3 – Imprese attive in provincia di Bologna nel 2008 e nel 2007

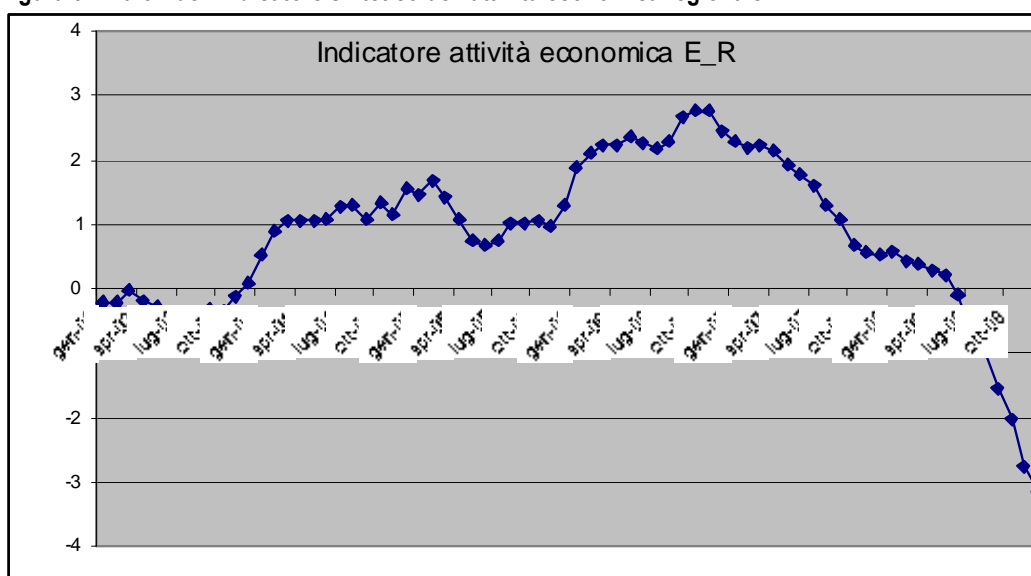
Rami di attività economica	2007	2008	Var. % 2008/2007	Var. % 2008/2006
Agricoltura	11.226	11.129	-0,9	-1,7
Industria in senso stretto	11.615	11.610	-0,2	-1,4
Costruzioni	12.920	13.168	1,9	5,1
Commercio	26.000	25.968	-0,1	-1,3
Att. Immobiliari, Informatica, Ricerca	14.515	14.923	2,8	4,7
Altri servizi	11.635	11.482	-1,3	-4,3
Non classificate	138	146	5,8	102,8
Totale	88.049	88.426	0,4	0,3

Fonte: Camera di Commercio

La dinamica del valore aggiunto e le esportazioni

Nel corso del 2008 la dinamica del valore aggiunto è stata sostanzialmente in fase con quella nazionale. Dalle elaborazioni del centro studi RegiOss, la tendenza alla contrazione dell'attività produttiva nel territorio dell'Emilia-Romagna è stata in fase con quelle nazionali, seppur meno accentuata come intensità. Per quanto riguarda l'andamento del valore aggiunto nella provincia, dalle stime preliminari elaborate da Unioncamere² segnalano una crescita dello 0,2% a prezzi costanti, a fronte di una contrazione del PIL nazionale nel corso del 2008 dell'1%. Va segnalato tuttavia, che, trattandosi di stime preliminari, sono soggette a revisioni che, considerato i segnali che si stanno accumulando, saranno assai probabilmente di segno negativo.

Figura 3 – Valori dell'indicatore sintetico dell'attività economica regionale



Fonte: Regios-Cycles & Trends (Università di Bologna)

² Camera di Commercio di Bologna, *Rapporto strutturale sul sistema produttivo della provincia di Bologna*, maggio 2009.

La dinamica delle esportazioni nel corso del 2008 mette in evidenza una capacità di tenuta da parte del sistema produttivo regionale migliore di quella evidenziata dal Paese nel suo complesso, con una variazione negativa dello 0,9% (a prezzi costanti 2005) a fronte di una diminuzione del 3% a livello nazionale.

L'OFFERTA E LA DOMANDA DI LAVORO IN PROVINCIA DI BOLOGNA NEL 2008

La situazione nel 2008 secondo i dati ISTAT

L'andamento dell'occupazione italiana nel corso del 2008 è segnata da una leggera diminuzione a partire dal terzo trimestre. Considerando il dato medio annuo, rispetto alla media del 2007, si mette in luce comunque un incremento (+183mila) del numero medio di occupati dello 0,8% (0,3% in Emilia-Romagna). L'incremento a livello nazionale è del tutto imputabile alla componente di lavoratori stranieri (+249mila), e a quella femminile (+183mila). Diminuiscono gli indipendenti e gli occupati nella produzione di beni (complessivamente -58mila occupati nell'Agricoltura e nell'Industria), mentre aumentano gli occupati nei Servizi, e in particolare gli occupati a tempo parziale (+183mila).

Secondo l'ISTAT, nel corso del 2008 diminuisce anche il numero di disoccupati e si riscontra una diminuzione del tasso di attività.

Per quanto riguarda la situazione della provincia di Bologna, i dati ISTAT permettono soltanto di definire una situazione *media* riferita all'anno, che non è in grado di rappresentare l'andamento a due velocità del mercato del lavoro: gli occupati si assestano a 462mila unità (+7.000) rispetto all'anno precedente, ed i disoccupati a sole 10.000 unità (-1.000). Tutto l'incremento dell'occupazione è da ascrivere al settore dei Servizi (+15mila) che compensa la diminuzione nei settori della produzione di beni (-7.000 occupati nell'Industria e -1.000 in Agricoltura).

Tabella 4 - Principali aggregati del Mercato del Lavoro nella provincia di Bologna, 2000-2008

	Popolazione 15 e +	Forze di lavoro	Occupati	Agricoltura	Industria	Servizi	Disoccupati	Dipend.	Indipend.
Totali in migliaia									
2000	792	420	407	14	142	252	13	289	119
2005	825	438	426	11	126	290	12	307	119
2006	829	464	450	12	148	290	13	325	125
2007	832	456	445	8	155	282	11	332	113
2008	839	462	452	7	148	297	10	349	102
Numeri indice – Anno 2000=100									
2005	104.2	104,3	104,7	78,6	88,7	115,1	85,7	106.2	100.0
2006	104.7	110,5	110,6	85,7	104,2	115,1	92,9	112.5	105.0
2007	105.1	108.6	109.3	57.1	109.2	111.9	84.6	114.9	95.0
2008	105.9	110.0	111.1	50.0	104.2	117.9	76.9	120.8	85.7
Numeri indice – Anno 2006=100									
2007	100.4	98.3	98.9	66.7	104.7	97.2	84.6	102.2	90.4
2008	101.2	99.6	100.4	58.3	100.0	102.4	76.9	107.4	81.6

Fonte: ISTAT – Indagine Forze di Lavoro

Si mette in evidenza una situazione stabilmente eccellente se comparata ai dati medi nazionali, ma, per la prima volta da molti anni, accanto alle diminuzioni degli occupati in Agricoltura e dei lavoratori indipendenti (che rappresentano la prosecuzione ed il consolidamento di tendenze già manifestatesi nel passato) si segnala la diminuzione degli occupati nell'Industria.

Per quanto attiene ai tassi di attività (tabella 5) si riscontra una lieve diminuzione della media del 2008 rispetto alla media del 2007 e la stabilità del tasso di occupazione deriva dalla compensazione tra i diversi andamenti che contraddistinguono le donne e gli uomini.

Tabella 5 – Principali indicatori del Mercato del Lavoro nella provincia di Bologna, 1995-2008

	Tasso di attività (15-64 anni)			Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
1995	63,6	72,7	54,5	60,4	70,6	50,3	4,9	2,7	7,3
2000	70,3	76,4	64,2	68	74,7	61,4	3,1	2,2	4,2
2005	71,3	77,1	65,6	69,4	75,6	63,2	2,7	1,9	3,7
2006	74,6	80,6	68,6	72,4	78,6	66,1	2,9	2,4	3,5
2008	74,1	80	68,2	72,4	78,3	66,6	2,2	2,0	2,4

Fonte: ISTAT – Indagine Forze di Lavoro

Considerando infine congiuntamente il genere e la classe di età, si evidenzia che i tassi di attività femminili sono superiori sia al dato medio nazionale, mentre i tassi di attività maschili per le classi di età 15-24 e 55-64 anni sono inferiori sia al dato medio regionale che a quello nazionale (ed è il secondo quello che maggiormente preoccupa).

Gli avviamenti e le cessazioni nel corso del 2008

Come è stato ampiamente messo in luce dalla letteratura, nel corso dell'ultimo decennio il mercato del lavoro italiano, al pari di quello degli altri paesi europei, è stato interessato da un crescente approfondimento della struttura dualistica.

Dal punto di vista economico-produttivo, la precarietà dei rapporti di lavoro ribadisce la filosofia di perseguire la competitività essenzialmente sul piano dei costi, in primo luogo quello del lavoro e non, invece, stimolando la qualità e l'innovazione. Il lavoro a termine è spesso usato dalle imprese come un meccanismo di flessibilizzazione dell'occupazione rispetto alle fluttuazioni del ciclo economico³. Tuttavia l'attenuarsi del livello di regolazione del mercato del lavoro non sembra nel passato avere alcun effetto positivo sulla crescita della produttività del lavoro e della produttività totale dei fattori⁴.

Nel corso del 2008, sulla base dei dati SILER (Sistema Informativo Lavoro Regione Emilia-Romagna), si mette in evidenza un'ulteriore estensione del lavoro flessibile/precario: su circa 210.000 avviamenti registrati nella provincia di Bologna, solo il 21% hanno riguardato contratti a tempo indeterminato (tabella 6), a fronte del 29,9% registrati nel 2007.

Tabella 6 – Avviamenti per tipo di contratto in provincia di Bologna nel 2008

Tipo di contratto	2008 (valori percentuali)
Lavoro dipendente TI	21,1
Lavoro dipendente TD	47,6
Somministrazione	13,5
Co.Co.Co., Co.Co.Pro	7,6
Lavoro occasionale	3,0
Apprendistato	3,9
Tirocinio	1,3
Lavoro Intermittente	1,1
Altro	0,8
Totale (valore assoluto)	209.514

Fonte: SILER, estrazione del 10 marzo 2009

³ Blanchard O., Landier A., *The perverse effects of partial labor market reforms: fixed duration contracts in France*, 2001, MIT Working Paper Series, 01-14, March.

⁴ OECD, *Employment Outlook 2007*, Paris, pag. 57.

Si registra quindi che, mentre per l'ISTAT il livello del lavoro temporaneo interessa soltanto il 13,3% degli occupati, quasi l'80% delle nuove assunzioni si esplicita nell'area del lavoro non standard. La pervasività degli avviamenti con contratti di tipo flessibile/precario è tale da interessare tutte le classi di età (tabella 7), e si registra un peso superiore alla media di questo tipo di contratti non solo per le classi di età più giovani, ma anche per i lavoratori con 55 anni e oltre. Sotto il profilo settoriale, si registra nel 2008 una consistente diminuzione degli avviamenti nelle imprese manifatturiere (circa il 25% di tutti gli avviamenti del 2008 a fronte del 33% del 2006) ed un ulteriore incremento degli avviamenti di lavoratori immigrati (circa il 25%), che interessa mansioni generalmente poco qualificate.

Tabella 7 – Avviamenti per tipo di contratto e classe di età

Tipo di contratto / età	16-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e +	Totale
Lavoro dipendente TI	9,6	34,8	31,6	18,1	5,6	0,5	44.237
Lavoro dipendente TD	15,4	39,7	25,7	13,2	4,2	1,8	99.680
Somministrazione	24,8	43,4	20,6	9,4	1,7	0,1	28.366
Co.Co.Co., Co.Co.Pro	11,2	41,6	27,4	10,8	10,8	4,2	15.908
Lavoro occasionale	20,8	35,5	22,2	15,1	5,6	0,8	6.305
Apprendistato	72,8	27,2	0,0	0,0	0,0	0,0	8.137
Tirocinio	44,3	44,9	7,2	2,8	0,8	0,1	2.637
Lavoro Intermittente	37,2	32,7	14,8	8,1	5,2	2,0	2.367
Contratto di inserimento	36,7	52,6	4,4	2,7	3,5	0,0	912
Rientro sospensione lavoro	16,2	21,5	30,6	22,6	8,8	0,3	297
Totale	18,2	38,7	24,4	12,8	4,5	1,4	209.514

Fonte: SILER, estrazione del 10 marzo 2009

L'altissima rotazione dei lavoratori che si riscontra nel mercato del lavoro provinciale pone la questione non solo della qualità del contratto e del livello di garanzie/sicurezza ad esso associato, ma anche della durata del lavoro. Sotto questo profilo le informazioni che è possibile ricavare dal SILER sono di grandissimo interesse, e costituiscono una fonte primaria ed originale che colma, seppur in modo disomogeneo a livello territoriale, le carenze della rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro. Sotto questo profilo un primo riscontro viene dal calcolo della durata mediana dei contratti di lavoro che sono cessati nel corso del 2008 (tabella 8), che assommano a circa 180.000 eventi.

Tabella 8 – Durate mediane dei contratti cessati nel 2008

Tipo di contratto	n	Durata in giorni (mediana)
TI Pubblica amministrazione	1.713	2.647
TI	43.149	519
TD	66.878	84
TD interinale	29.291	20
Apprendistato	6.664	207
Co.co.co/Co.Co.Pro	14.318	183
Tirocinio	2.372	92
Totale		92

Fonte: SILER, estrazione del 10 marzo 2009

Si riscontra che (a parte la Pubblica Amministrazione, in cui la cessazione può corrispondere anche ad una mera progressione in carriera) anche i contratti a tempo indeterminato sono caratterizzati da una durata mediana di circa un anno e mezzo, mentre la metà dei contratti a tempo determinato presenta una durata inferiore ad 84 giorni. Per di più, nel corso del 2008, mano a mano che la crisi generale del sistema economico diventava più forte, si è verificata una decisa diminuzione delle durate dei contratti avviati. Infatti, come è messo in evidenza dalla tabella 9, fatto 100 il numero degli avviati a tempo determinato nel I Trimestre del 2008, circa il 75% era ancora attivo alla fine del trimestre stesso. La stessa percentuale, riferita al IV Trimestre 2008, mette in evidenza che il tasso di permanenza si è abbassato al 29,9%. In generale, la percentuale degli avviamenti che danno luogo ad un rapporto di lavoro che dura più di un trimestre, nel corso del 2008, passa dal 71% al 35%.

Tabella 9 – Percentuale di contratti avviati ancora attivi per trimestre di avviamento e durata nel 2008.

Avviati nel:	I Trim. 2008				II Trim. 2008			III Trim. 2008		IV Trim. 2008
	un trimestre	due trimestri	tre trimestri	quattro trimestri	un trimestre	due trimestri	tre trimestri	un trimestre	due trimestri	un trimestre
TI	91.3	88.4	89.9	88.6	79.7	74.8	74.2	70.9	65.1	63.5
TI PA	98.3	85.5	97.4	96.3	95.0	83.4	96.5	93.4	81.3	91.1
TD	75.0	66.8	64.9	49.2	55.3	37.9	33.9	42.5	22.2	29.9
TD interinale	44.8	34.2	42.3	14.2	20.5	5.9	8.5	9.7	0.0	6.2
TD PA	32.9	6.5	78.3	22.6	21.9	7.0	67.6	21.2	6.2	20.5
Co.Co.Co-Pro	89.1	81.2	83.9	79.6	71.6	54.3	50.1	60.4	31.0	43.0
Apprendistato	86.9	87.4	75.9	82.5	71.9	60.5	63.3	62.5	53.2	55.2
Tirocinio	78.5	80.9	72.1	70.3	40.2	34.8	32.8	12.2	7.6	8.2
Altro	94.0	88.9	90.3	89.4	82.7	77.3	75.0	76.0	67.4	63.7
Totale	71.0	61.4	71.2	54.3	53.9	39.9	46.6	44.4	28.7	35.8

Fonte: SILER, estrazione del 10 marzo 2009

Gli iscritti ai Centri per l'Impiego Provinciali (CIP)

Non è solo l'approfondirsi della precarietà che mette in evidenza segnali di malessere profondo. Il progressivo deteriorarsi della situazione economica è testimoniato anche dall'andamento delle iscrizioni ai Centri per l'Impiego (tabella 10). Assumendo il 2006 come situazione base, già nel corso della prima metà del 2008 si riscontra un lieve incremento del numero degli iscritti, a cui si sussegue una brusca impennata nel corso della seconda metà del 2008 (+3.620 iscritti, pari all'8,4% della consistenza accertata al 30 giugno 2008).

Il ritmo di crescita degli iscritti aumenta ancora nel I Trimestre del 2009, con un incremento del 8% rispetto alla fine del 2008 (+3.685 iscritti rispetto alla fine del 2008).

Tabella 10 - Iscritti ai Centri per l'Impiego, provincia di Bologna (31.12.2004 – 31.03.2009)

	Iscritti	Numeri indici 2006 =100
31.12.2004	36.099	84,4
31.12.2006	41.761	100,0
30.06.2007	43.277	103,6
31.12.2007	42.072	100,8
30.06.2008	43.017	103,8
31.12.2008	46.637	111,7
31.03.2009	50.322	120,5

Fonte: SILER, estrazione al 7 aprile 2009

E' bene mettere in luce fin da subito che l'immagine della disoccupazione che emerge dai dati del Sistema Informativo del lavoro non è congruente con quella che si ricava dai dati ISTAT della Rilevazione delle Forze di Lavoro. Infatti, secondo i dati ISTAT le persone in cerca di lavoro nella provincia di Bologna erano circa pari a 13.000 nel 2006 e a 11.000 nel 2007. I dati recentemente diffusi dall'ISTAT per il 2008 mettono in evidenza un *numero medio* di disoccupati nel corso dell'ultimo anno pari a circa 10.000 unità. Analoghe discrasie si riscontrano anche in altre regioni⁵.

Le differenze sono assai ampie e occorre cercare di coglierne il significato tenendo conto delle diverse definizioni e criteri di misura. Si mette infatti in luce una contrapposizione assai forte tra la condizione oggettiva nonché la percezione del proprio stato occupazionale da parte dei cittadini e la forma in cui i fenomeni attinenti il mercato del lavoro vengono codificati e misurati. In questa contrapposizione si annida a sua volta una profonda contraddizione.

⁵ Veneto Lavoro, *Misure*, n.22, marzo 2009

L'Indagine sulle Forze di Lavoro (che è ovviamente allineata alle definizioni ufficiali adottate a livello internazionale) considera come occupati tutti coloro che, a qualsiasi titolo, hanno prestato almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Di conseguenza, tutti coloro che hanno svolto lavori precari o occasionali vengono "incorporati" in tale aggregato, e di per sè stesso esclusi dall'aggregato dei disoccupati e delle persone in cerca di occupazione. Questo ultimo aggregato, a sua volta, è formato da coloro che oltre ad essere alla ricerca di un'occupazione hanno compiuto almeno un'azione di ricerca attiva negli ultimi trenta giorni prima dell'intervista.

Occorre inoltre tener presente che la crescente mobilità della forza lavoro, funzione sia dell'ampliamento del pendolarismo giornaliero (sia in diffusione che in intensità) sia della crescente presenza di lavoratori immigrati dall'estero produce un sempre maggiore "scollamento" tra popolazione residente (oggetto dell'indagine ISTAT) e popolazione realmente presente, i cui comportamenti sono registrati dal SILER. Infine, è opportuno ricordare che la diversa tecnica di osservazione (campionaria vs. totale; intervista diretta contro autodichiarazioni) danno luogo automaticamente a discordanze nella misurazione, anche dello stesso aggregato univocamente definito.

La rappresentazione del mercato del lavoro che viene ad essere fornita dall'Indagine sulle Forze di Lavoro rischia pertanto di sottostimare in misura non piccola la reale diffusione della disoccupazione.

I dati sui disoccupati e gli inoccupati che si sono rivolti ai Centri per l'Impiego rappresentano una fonte assai importante per conoscere le caratteristiche delle persone in cerca di occupazione, anche se occorre tener presente che non si tratta di un dato esaustivo, in quanto appunto non comprende coloro che hanno utilizzato altri canali per cercare lavoro.

Sotto questo profilo, diverse ricerche empiriche hanno messo in luce che ai Centri per l'Impiego si rivolgono soprattutto i segmenti più "deboli" dell'offerta di lavoro (immigrati, lavoratori di età anche "matura" ed anziani, donne, persone con basso titolo di studio, con la frequente compresenza di alcune di queste caratteristiche) e questo quadro risulta convalidato dalla disamina dei dati riferiti alla provincia di Bologna.

Si conferma quindi l'importante funzione che svolgono i Centri per l'Impiego nel cercare di assicurare l'"equità" nel mercato del lavoro, mediante azioni che cercano di colmare lo svantaggio con cui i soggetti meno "competitivi" si confrontano con il mercato.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli iscritti, nel corso del 2008, si riscontrano segnali di cambiamento, e non positivi. La disoccupazione comincia ad interessare anche i “segmenti centrali” delle forze di lavoro:

Nel corso del 2008:

- diminuisce il peso delle donne (dal 59,8% al 57,7%)
- si accresce il peso dei lavoratori immigrati (dal 23,4% al 25,4%)
- si arresta lo spostamento verso le classi di età più matura (gli iscritti con più di 44 anni diminuiscono dal 29,2% al 28,5%)
- aumentano coloro che possiedono un titolo di studio superiore (dal 39,1% al 41,9%).

Tali tendenze proseguono anche nel corso del I Trimestre 2009 (tabella 11), con un'ulteriore accentuazione del peso degli iscritti ai CIP che sono in età matura (nel corso del I Trimestre 2009 gli iscritti con 55 anni e oltre aumentano del 19,7%, e gli iscritti con età compresa tra 35 e 54 anni del 12,6%).

Tabella 11 - Confronto dello stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, nella provincia di Bologna (31.12.2006 - 31.03.2009)

	31.12.2006	31.12.2007	31.12.2008	31.03.2009
In stato di disoccupazione	41.761	42.072	46.637	50.322
Genere				
Uomini	16.817	16.900	19.722	22.066
Donne	24.944	25.172	26.915	28.256
Età				
15-24 anni	4.642	4.112	4.660	4.321
25-34 anni	15.040	14.709	14.775	15.139
35-44 anni	12.179	12.588	13.904	15.453
45-54 anni	6.594	7.302	8.416	9.572
55-64 anni	3.008	4.610	4.378	5.150
65 anni e oltre	298	381	504	687
Cittadinanza				
Italiana	32.446	32.231	34.795	37.054
Altra	9.295	9.841	11.842	13.268
Titolo di studio				
Non indicato	4.858	4.757	4.917	5.228
Nessun titolo	3.851	3.040	2.892	3.077
Licenza elementare o media inf.	14.363	15.122	17.407	19.229
Istruzione professionale	1.467	1.651	1.905	1.866
Scuola superiore	10.889	11.196	12.959	14.637
Diploma universitario e laurea triennale	473	496	1.143	853
Titolo universitario	4.858	4.757	5.414	5.432

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 7 aprile 2009

LA FASE ACUTA: IL I TRIMESTRE 2009

Come si è già anticipato, nel corso del I Trimestre 2009 si accentuano ancora le caratteristiche di precarietà del mercato del lavoro che già si erano irrobustite nel corso del 2008, ed a ciò si aggiunge una diffusione assai preoccupante delle crisi aziendali, con il conseguente aumento della mobilità e del ricorso alla Cassa Integrazione, che in molte situazioni porterà assai presumibilmente alla perdita del posto del lavoro.

Si assiste quindi ad una crisi “verticale” del mercato del lavoro, che interessa anche i lavoratori tradizionalmente “protetti”, a cui per il momento fa fronte il sistema degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, l’ampiezza della crisi e le sue caratteristiche qualitative rendono sempre più importante ed urgente l’estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le figure sociali che agiscono nel mercato del lavoro.

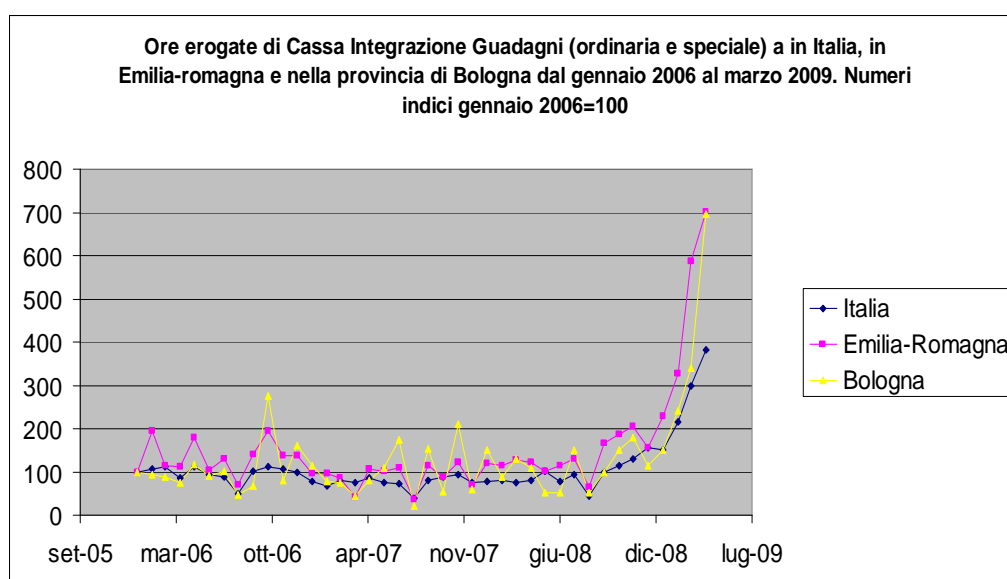
L’elemento più traumatico dei primi mesi del 2009 è rappresentato dall’esplosione del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, che nel mese di aprile investe con estrema violenza il tessuto produttivo bolognese (Tabella 12 e Figura 4).

Tabella 12 - Tassi di variazione delle ore erogate di Cassa Integrazione Guadagni (in %)

	Italia	Emilia-Romagna	Bologna
2008/2007	+22,9	+51,2	+13,8
IV Trim 2008/IV Trim 2007	+157,2	+96,1	+36,4
I Trim 2009/ IV Trim 2008	+165,8	+208,9	+65,6
I Trim 2009/ I Trim 2008	+283,3	+315,6	+97,3
Aprile 2009/ Marzo 2009	+27,8	+19,4	+104,1
Aprile 2009/ Aprile 2008	+472,5	+580,5	+632,4

Fonte: Osservatorio INPS

Figura 4 - Ore erogate di Cassa Integrazione



Nonostante i lavoratori in CIG siano occupati occorre rimarcare che se si considera lo stato effettivo di non lavoro a cui sono costretti - pur mantenendo un rapporto contrattuale con l'impresa - e si "convertono" le ore di CIG erogate nell'aprile 2009 (circa 1.356.000) in lavoratori equivalenti (utilizzando un tasso di conversione di 168 ore di lavoro al mese per addetto) ne risulta una cifra assai vicina alle 8.000 unità. Se per ipotesi si aggiungessero questi lavoratori – formalmente occupati ma di fatto privi di lavoro - all'aggregato dei disoccupati, il tasso di disoccupazione ufficiale stimato dall'Istat andrebbe aumentato di quasi il 2%.

Il forte aggravamento della situazione, e l'approfondirsi delle caratteristiche già evidenziate di dualismo del mercato del lavoro e di diffusione della precarietà, è segnalato da altri elementi:

- 1) diminuisce fortemente il numero di avviamenti e si accentua ancora di più il tratto di precarietà che li contraddistingue (nel primo trimestre 2009 gli avviamenti diminuiscono di circa il 19% rispetto al I Trimestre 2008, e la quota di avviamenti con contratti a tempo indeterminato si riduce al 18,9%).
- 2) si deteriora il saldo tra avviamenti e cessazioni (che rimangono stabili): da un saldo positivo di circa 21.000 unità nel I Trimestre 2008 si passa a circa +9.500 eventi nel I Trimestre 2009).
- 3) diminuisce la durata media dei contratti di lavoro. L'elaborazione delle curve di sopravvivenza⁶ mette in evidenza che la durata attesa dei contratti diminuisce nel periodo compreso tra ottobre 2007 e marzo 2009 per tutte le forme giuridiche di contratto di lavoro, rispetto al periodo compreso tra il gennaio 2005 e il marzo 2009. Ciò è comprensibile ricordando che il periodo più lungo (2005 - I Trimestre 2009) include una fase di migliore andamento dell'economia.

⁶ Per un approfondimento sulle curve di sopravvivenza cfr. Rapporto sul Mercato del Lavoro 2006 – Provincia di Bologna Servizio Politiche Attive del Lavoro e Formazione ed in particolare l'Appendice 2 Modelli di sopravvivenza sugli avviamenti. Per la consistenza dei dati disponibili cfr. il medesimo Rapporto Appendice 3 Quadro di approfondimento assunzioni e cessazioni e considerare inoltre che le successive attività di data entry sono terminate.

- 4) Focalizzando l'attenzione sugli avviamenti con contratto a tempo determinato, che costituiscono poco meno del 50% di tutti gli avviamenti, si rileva una diminuzione della durata mediana da 53 a 35 giorni. Inoltre, la probabilità che un contratto a tempo determinato abbia una durata superiore a 100 giorni si riduce dal 27% al 20%.

- 5) si registra un notevole incremento delle crisi aziendali con 47 procedure chiuse nel I Trimestre 2009 a fronte delle complessive 107 procedure chiuse nel 2008. A ben vedere le crisi aziendali cominciano ad incrementare già nel 2007; nel 2008 si registra un fortissimo aumento del numero di lavoratori coinvolti (+77% rispetto al 2007), mentre il numero di aziende coinvolte nel 2008 è pressochè stabile. Dal 2008 si registra inoltre un costante incremento dei lavoratori in mobilità (+13,9% nel I Trimestre 2009).

LE CONSEGUENZE SOCIALI

Nel ventennio compreso tra il 1984 e il 2004 tutti i paesi ad alto reddito hanno sperimentato un incremento nella disuguaglianza nella distribuzione del reddito (OECD, 2008)⁷. Per l'Italia, l'incremento nella disuguaglianza (espressa dal coefficiente di concentrazione di Gini-Lorenz) è stato di circa 6 punti percentuali, dal 29% al 35%. A metà del presente decennio, l'Italia è il paese che sperimenta il più alto livello di disuguaglianza tra i grandi paesi europei, e si colloca al quinto posto nella graduatoria dei paesi sviluppati (OECD, 2008, pag. 51)

Numerosi sono i fattori alla base di questa evoluzione. Secondo l'OECD i principali vanno ricercati sia nei cambiamenti della struttura demografica, sia nei cambiamenti del mercato del lavoro e nella distribuzione del reddito primario tra i fattori della produzione, sia nell'agire delle politiche di redistribuzione condotte dai governi.

⁷ OECD, *Growing unequal*, 2008, Paris.

In particolare, per quanto attiene il mercato del lavoro l'OECD mette in evidenza due tendenze:

- a) l'incremento della disuguaglianza nelle retribuzioni tra i lavoratori a tempo pieno;
- b) il contributo che il diffondersi del lavoro non standard (*part-time*, tempo determinato, parasubordinato) ha dato alla disuguaglianza dei redditi da lavoro dipendente in senso lato (la diffusione dei lavori non standard).

Soffermandoci sul punto b) va messo in evidenza che spesso i lavoratori a tempo parziale lavorano meno ore alla settimana, e che molte categorie di lavoratori a tempo determinato sono occupati per un numero di giornate-anno inferiore allo standard, e questo contribuisce ad ampliare notevolmente la dispersione della distribuzione dei redditi tra i lavoratori dipendenti. Inoltre (OECD 2008, pag. 83) i lavoratori non standard hanno retribuzioni orarie, in genere, inferiori del 25% a quelle dei corrispondenti lavoratori a tempo pieno.

In questo quadro, l'incremento del peso del lavoro non-standard tra gli avviamenti che abbiamo messo in luce precedentemente, unitamente alla diminuzione del numero medio di giornate lavorate per lavoratore non-standard che si è manifestata negli ultimi dodici mesi, lascia presumere che le tendenze del passato siano rafforzate dalla crisi in atto.

Una delle più preoccupanti conseguenze di tale tendenza è l'emergere nel nostro paese della categoria dei *working-poors*, ovvero di coloro che, pur essendo occupati (almeno parzialmente) non riescono a superare il livello di reddito che corrisponde alla linea di povertà, conseguenza a cui non sfugge la provincia di Bologna⁸.

In questo paragrafo ci proponiamo quindi di esaminare due fenomeni, che segnalano, sia pure a livello indiziario, della diffusione a Bologna di nuove forme di povertà, e in particolare di *working-poors*:

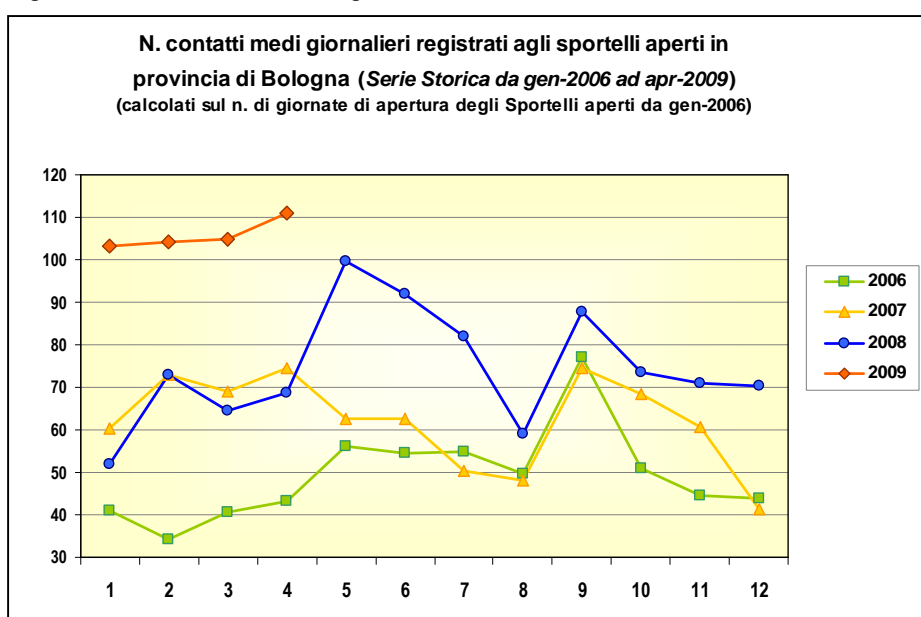
- 1) l'incremento della diffusione della povertà che viene segnalato dalle organizzazioni che si occupano di assistenza nel territorio della provincia;

⁸ Già all'inizio degli anni 2000 alcuni osservatori, utilizzando una definizione di povertà basata sull'osservazione delle concrete condizioni di vita e non sul reddito monetario, avevano segnalato un incremento della diffusione della povertà a Bologna. Vedi in proposito Franco Tassinari e Giorgio Tassinari, *Analisi della povertà in un centro urbano in una prospettiva multidimensionale. Problemi di campionamento*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, LIV, 1, pp.101-114, 2000.

2) i livelli retributivi effettivamente goduti dai lavoratori avviati al lavoro nella provincia di Bologna. Per brevità, limiteremo l'analisi agli avviamenti nel settore che costituisce l'asse portante della struttura produttiva della provincia, l'industria metalmeccanica.

Per quanto attiene agli indicatori di disagio sociale, sia la Caritas che gli Sportelli Sociali attivi nella provincia di Bologna fanno registrare nel primo scorcio dell'anno corrente un incremento massiccio (per gli Sportelli Sociali quasi un raddoppio) del flusso di contatti rispetto al I Trimestre 2008 (Figura 5)⁹.

Figura 5 – Numero contatti medi giornalieri



Il dato sui salari (tabella 13) permette di cogliere, seppur in modo parziale e indiziario, uno dei nodi principali della attuale crisi italiana, che ne costituisce una delle concause più importanti, ovvero la *trappola* bassi salari - bassa produttività (e di conseguenza anche bassi investimenti). Infatti, dai dati SILER da noi elaborati con riferimento all'industria metalmeccanica, emerge che quasi il 67% dei neo-assunti percepisce un salario lordo mensile inferiore a 1.400 euro, non troppo lontano quindi dalla linea di povertà ufficiale (ISTAT) fissata nel 2008 a 1.017 euro mensili per una famiglia di due persone.

⁹ Elaborazioni del Servizio Politiche Sociali della Provincia di Bologna

Tabella 13 – Dipendenti e salari di inquadramento per gli avviati al lavoro nell'industria metalmeccanica della provincia di Bologna, 2008 (contratto Piccole e Medie Imprese)

Livello	Salario (€)	N. dipendenti
1	1.134,20	585
2	1.235,20	1.718
3	1.335,70	2.110
4	1.410,90	776
5	1.504,90	845
6	1.603,70	296
7	1.720,30	161
8	1.924,20	63
9	2.110,90	32
Totale		6.586

Fonte: SILER